

# Scienza e filosofia

IL SOLE 24 ORE

6/03/2022



## ELISABETH, FILOSOFA ALL'OMBRA DI CARTESIO

**Pensatrice.** Famosa per l'acume e i vasti interessi, la principessa palatina di Boemia affidò la sua produzione intellettuale alle lettere: una delle poche forme d'espressione consentite alle donne

**U**n ritratto di Elisabeth di Boemia principessa del Palatinato ci mostra un volto pieno, contornato da riccioli lunghi e folti, la fronte alta, il naso volitivo, la bocca carnosa, gli occhi profondi e luminosi. Nella sua epoca Elisabeth fu una donna famosa per il suo acume intellettuale e per i suoi vasti interessi che si estendevano dalla religione alle scienze, alla politica e alla filosofia, ma benché di sangue reale - nipote da parte di madre di Giacomo I Stuart e figlia di Federico V elettore del Palatinato, il «re d'inverno» - subì la sorte di tante donne d'ingegno, ridotta al rango di *femme savante* o di semplice discepola di Descartes. È infatti prevalentemente ricordata per la corrispondenza che intrattenne con Cartesio tra il 1643 e il 1649, dove la sua parte è stata per lo più letta come quella di colei che solleva le obiezioni e pone le domande a cui il filosofo risponde e ribatte con pacata competenza. Una forma secentesca di *mansplaining*, si potrebbe dire andandoci vicino, anche se Descartes a onor del vero discusse seriamente con lei di varie questioni pur se lo mettevano in difficoltà. Né la «principessa cartesiana», come fu anche chiamata, pensava che il suo corrispondente avesse sempre ragione, e nemmeno lo considerava infallibile. Riteneva però il cartesianesimo la miglior filosofia possibile ed ebbe un ruolo cruciale nel diffonderne la conoscenza in Germania.

Questo volume, il nono della benemerita collana di Springer *Women in the History of Philosophy* diretta da Ruth Edith Hagengruber, Mary Ellen Waithe e Gianni Paganini,

raccoglie dodici saggi internazionali che mettono in rilievo i contributi originali e la reputazione di Elisabeth quale influente figura storica e filosofa di rilievo. Diviso in tre parti, esamina in primo luogo il mondo intellettuale di Elisabeth di Boemia; poi il suo pensiero politico e infine il suo pensiero filosofico in interscambio con Descartes.

Come nel caso di tante altre donne, da Eloisa a Rachel Bespaloff, la sua produzione intellettuale è affidata a lettere, già che la lettera era una delle poche forme di espressione loro consentita. Non potendo applicarsi alle forme istituzionali quali il trattato, la confessione, la *summa*, la meditazione, la

---

**INTERLOQUI  
CON IL SUO GRANDE  
MAESTRO  
SU COME DEFINIRE  
E REALIZZARE  
LA FELICITÀ**

---

tesi, la guida o il diario come forme scritte della filosofia, né alla lezione, all'orazione, alla difesa, al discorso o alla relazione quali forme orali, le donne potevano affidare il loro pensiero giusto all'epistola e, ma soltanto in tempi recenti, al saggio, come noterà Virginia Woolf: giusto un assaggio veloce, non un sistematico pranzo completo di più portate.

Elisabeth nacque a Heidelberg il 26 dicembre 1618 e i suoi regali genitori provvedettero per lei e i suoi fratelli e sorelle una educazione qualificata. Elisabeth in particolare si rivelò desiderosa di apprendere: amava le matematiche, parlava varie lingue, imparò bene il

latino e il greco tanto da essere chiamata «La Grecque» nel circolo familiare. Non si sposò, forse perché il matrimonio per lei destinato, con il re di Polonia, avrebbe richiesto una sua conversione al cattolicesimo, visse all'Aja, nel Brandeburgo, a Heidelberg finché nel 1661 divenne Badessa di un convento per nobili fanciulle e lì rimase.

Un aspetto molto interessante e meno noto messo in rilievo da alcuni contribuenti al volume (Carol Pal, Gianni Paganini, Lisa Shapiro) è l'interesse di Elisabeth per le questioni politiche, teoriche ma anche pratiche, data la sua carica di superiora di un monastero. Le discusse con Descartes il quale però non si interessò mai particolarmente di politica, e del resto le sue posizioni furono sempre codine: non approvò la Rivoluzione Inglese né l'esecuzione di Carlo I; conosceva Machiavelli ma non apprezzava affatto l'afflato repubblicano dei *Discorsi*. La principessa era invece molto interessata al modo di stabilire lo stato e dargli fondamenta (le istituzioni) e stabilità (pace, ordine, sicurezza) grazie a un buon uso del potere. Purtroppo, notava con rammarico, governare e filosofare sono attività che benché simili (richiedono entrambe organizzazione dei pensieri, logica, deliberazioni e decisioni) sono pressoché incompatibili per ragioni di tempo e di energie.

Elisabeth è principalmente ricordata per la discussione da lei condotta con Descartes sulla questione della interazione corpo-anima (oggi si dice mente), in particolare sui punti della capacità dell'anima di muovere il corpo e del controllo dell'anima sulle passioni (cosa più difficile per le donne a

causa della loro labile ragione, i che comunque riusciva a Elisabeth spiega Descartes).

Pregio del libro è invece quello di insistere anche su altri no teorici meno noti, per esempio definizione e le condizioni di realizzazione della felicità, sulle quali la discepola dissente dal maestro. Quest'ultimo sosteneva infatti una posizione «internalista», simil quelle oggi imperversanti: esse felici, affermava Descartes, è completamente nel nostro controllo. La felicità corrisponde alla soddisfazione interna e non ha niente che fare con la nostra condizione economica, sociale, familiare o sica. E invece lo scetticismo di Elisabeth e la sua difesa delle condizioni esterne oltre che interne saltano nel dibattito intellettuale ne fanno una vera filosofa, «*a philosopher*», afferma un altro contributore, Dominik Perler. E questo nonostante le ripetute e fastidiose affermazioni di ignoranza, debolezza femminili che Elisabeth fa di se stessa («*la faiblesse de m sexe*»), un po' per concessione modelli retorici, un po' perché aveva forse interiorizzato il disprezzo per le femmine con cui si mettevano a tacere le donne talentuose con le parole dell'apostolo Paolo: «*Docere mulierem non permitto, neque auctoritatem habere in virum: sicut esse in silentio*». Che fatica rompe quel silenzio.

© RIPRODUZIONE RISERVA

**Elisabeth of Bohemia (1618-1680). A Philosopher in her Historical Context**

A cura di **Sabrina Ebbersmey** e **Sarah Hutton**

Springer, pagg. 520, € 103,9